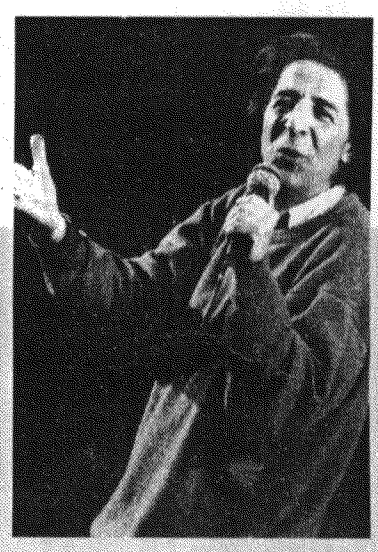
L'INCONTRO Il cantautore nuovamente in Umbria col suo spettacolo
Un lavoro che gli eventi del paese hanno riscritto quasi interamente
"Sanremo? Un tempo c'erano delle regole, oggi comanda solo la tv"

Anni affollati... di niente

Gaber parla del suo tempo



• Massimo Zangarelli

Giorgio Gaber a teatro è ormai un classico che, volando alto su distinzioni di genere e convenzioni di maniera ha letteralmente creato un modo diverso, nuovo vent'anni fa e ancor'oggi ricco di fascino, di approccio con il pubblico. Eccolo.

"Teatro-canzone", un titolo che si ripete per uno spettacolo sempre diverso, una sorta di "show in progress"?

"Proprio così: lo spettacolo ha debuttato due anni e mezzo fa alla Vesiliana, ma è stato via via modificato per adeguarlo al rapido mutare degli eventi, dato che cerco di essere a mio modo testimone della realtà del tempo. Oggi, dunque, 'Teatro-canzone' è circa all'ottanta per cento un testo completamente nuovo".

Perchè ha fatto solo due mesi di repliche al Piccolo di Milano del suo nuovo spettacolo, "Il dio bambino"? Intende portarlo in tour più avanti?

"Esatto: si tratta di uno spettacolo 'chiuso', dove sono in scena da solo, ma senza le caratteristiche evolute del teatro-canzone. Intendo per tanto riprenderlo la prossima stagione".

Il successo del suo spettacolo va ben oltre le divisioni generazionali: come spiega l'entusiasmo dei giovani che non hanno avuto modo di conoscere a fondo il "Signor G."?

"Sono lusingato e non so spiegarmi del tutto questo tipo di reazione; mentre quelli della mia generazione conoscono il percorso della mia proposta da vent'anni a questa parte, i motivi di coinvolgimento dei giovani mi appaiono più misteriosi: si vede che la carica e l'energia comunicativa dello spettacolo, con un linguaggio sempre vivo nel tempo, gli permette di scoprire una dimensione atipica e per loro completamente nuova".

Al goldoni di Venezia lei ha avuto un'esperienza gestionale diretta. Si è trattato di una parentesi o il discorso è ancora aperto?

"Più vado avanti e più valuto inscindibile il discorso organizzativo da quello artistico. Quello del Goldoni è stato un gioco appassionante che ha avuto esiti lusinghieri. Il mio mestiere è però un altro".

La registrazione in videocassetta e latrasmissione su Tele +1 di questo spettacolo prelude forse a un suo ritorno in tv?

"No; la registrazione è stata fatta alla Versiliana per fermare la memoria di uno spettacolo che altrimenti si sarebbe persa, ma non ho alcuna intenzione di tornare in tv".

Ne "La strana famiglia" c'è un'acuta satira della tv: ritiene che oggi la televisione sia più uno strumento di assopimento o di manipolazione delle coscienze?

"Credo che con la tv bisogna conviverci, senza denomizzarla. Certo, condiziona i gusti ed è il mezzo più invadente che esista, ma non credo che gli si possa attribuire quel potere politico che molti indicano. In fondo, accende la tv chi non ha nient'altro da fare".

Si è definito testimone del nostro tempo: in questa veste lei nutre ancora qualche speranza per questo paese?

"È difficile intravedere un vero cambiamento. Davanti al fallimento totale dello Stato, invece di remare per salvare la barca, si ripropongono strumentali divisioni ideologiche tra destra e sinistra che non esistono più. Per ora lo sfascio continua, ma credo costituisca un piccolo passo avanti la maggiore attenzione sulla persona, anziché sugli apparati, dei partiti che ha determinato la nuova legge elettorale per i comuni".

Sulla classificazioni degli spettacoli e la conseguente elargizione dei contributi è divampata una polemica che ha visto per protagonisti anche i suoi amici Jannacci e Rossi.

"Non ho seguito bene la vicenda riferita al 'declassamento' dei loro spettacoli. Credo però debba finire il malcostume del privilegio dovuto all'enorme margine di discrezionalità che hanno queste commissioni ministeriali. Gli spettacoli non possono vivere di sovvenzioni; debbono essere aiutati con benefici specifici secondo una maggiore elasticità e secondo criterio di qualità culturale e non di selezione clientelare. È possibile che in Italia ci siano 450 compagnie teatrali quando degne di questo nome saranno si e no un paio?".

Nel suo passato anche il festival di Sanremo. Che ricordi ha?

"Quando c'ero io era un mercato delle canzoni, oggi è un mercato televisivo. Con questo non rimpiango quello di allora: era un massacro anche a quei tempi, voglio solo dire solo che prima c'erano regole commerciali precise, oggi ci sono solo quelle dettate dalla tv".

Tre appuntamenti

Dopo le repliche del 17 e 18 febbraio ad Orvieto il "Signor G" è di scena al Teatro degli Illuminati di Città di Castello il 19 e 20 febbraio e il 21 e 22 aprile al Teatro Verdi di Terni.

Canzoni e monologhi

Il repertorio dello spettacolo prevede, nel primo tempo, "Qualcuno era", "Eppure sembra un uomo", "Il cambiamento", "Non so più", "Io e le cose", "La natura", "Gildo", "La cosa", "I soli", "La realtà è un uccello". Nella seconda parte arrivano invece "C'è un'aria", "La famiglia", "Il dilemma", "La masturbazione", "La chiesa si rinnova", "Qualcuno era comunista", "Si può", "Io come persona". Tra gli altri brani, "E tu Stato", "I caproni", "La liberà", "La strana famiglia", "Le elezioni".

Questa è, naturalmente, la struttura originale de "Il teatro canzone di Giorgio Gaber", ma potrebbe accadere che durante le repliche, attraverso il contatto col pubblico, sopraggiungano alcune modifiche. Brani e monologhi sono scritti con Sandro Luporini.

In scena Gaber è affiancato da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luigi Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

Da "Il Signor G" in poi

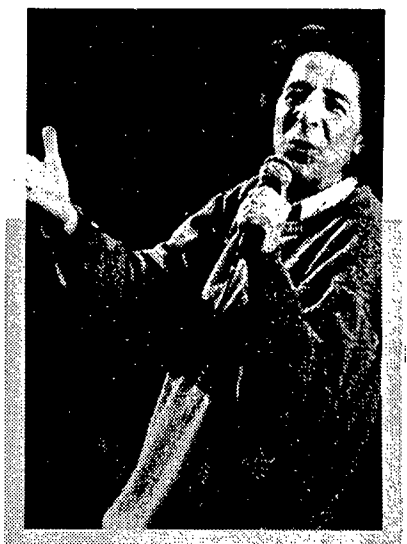
Ecco il quarto di secolo di palcoscenico di Giorgio Gaber: "Il Signor G" (stagioni 1970/71 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Storie vecchie e nuove del Signor G" (stagioni 1971/72 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Dialogo tra un impiegato e un non so" (stagioni 1972/73 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Far finta di essere sani (stagioni 1973/74 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Anche per oggi non si vola" (stagioni 1974/76 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Recital di Giorgio Gaber" (stagioni 1975/76 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Libertà obbligatoria" (stagioni 1976/78 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Polli d'allevamento" (stagioni 1978/79 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Anni affollati" (stagioni 1981/82 - prodotto dal Teatro Carcano), "Il caso di Alessandro e Maria" (stagioni 1982/83 - prodotto dal Teatro Carcano), "Io se fossi Gaber" (stagioni 1984/86 - prodotto da Tre Tredici Trentatré), "Parlami d'amore Mariù" (stagioni 1986/88 - prodotto da Goigest), "Il grigio" (stagioni 1988/90 - prodotto da Goigest), "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" (stagioni 1991/1994 - prodotto da Goigest), "Il dio bambino" (stagione 1993 - prodotto da Goigest).

Tra gli altri allestimenti teatrali di Gaber, da ricordare l' "Aspettando Godot" di Samuel Beckett portato in scena nel 1990 al Teatro Goldoni di Venezia al fianco di Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi.

Nel 1989 a Gaber è stato anche consegnato il Premio Ascot-Brun quale miglior attore italiano per la sua interpretazione de "Il grigio".

L'INCONTRO Il cantautore nuovamente in Umbria col suo spettacolo
Un lavoro che gli eventi del paese hanno riscritto quasi interamente
"Sanremo? Un tempo c'erano delle regole, oggi comanda solo la tv"

Anni affollati... di niente
Gaber parla del suo tempo



• **Massimo Zangarelli**

Giorgio Gaber a teatro è ormai un classico che, volando alto su distinzioni di genere e convenzioni di maniera ha letteralmente creato un modo diverso, nuovo vent'anni fa e ancor'oggi ricco di fascino, di approccio con il pubblico. Eccolo.

"Teatro-canzone", un titolo che si ripete per uno spettacolo sempre diverso, una sorta di "show in progress"?

"Proprio così: lo spettacolo ha debuttato due anni e mezzo fa alla Vesiliana, ma è stato via via modificato per adeguarlo al rapido mutare degli eventi, dato che cerco di essere a mio modo testimone della realtà del tempo. Oggi, dunque, 'Teatro-canzone' è circa all'ottanta per cento un testo completamente nuovo".

Perchè ha fatto solo due mesi di repliche al Piccolo di Milano del suo nuovo spettacolo, "Il dio bambino"? Intende portarlo in tour più avanti?

"Esatto: si tratta di uno spettacolo 'chiuso', dove sono in scena da solo, ma senza le caratteristiche evolute del teatro-canzone. Intendo per tanto riprenderlo la prossima stagione".

Il successo del suo spettacolo va ben oltre le divisioni generazionali: come spiega l'entusiasmo dei giovani che non hanno avuto modo di conoscere a fondo il "Signor G."?

"Sono lusingato e non so spiegarmi del tutto questo tipo di reazione; mentre quelli della mia generazione conoscono il percorso della mia proposta da vent'anni a questa parte, i motivi di coinvolgimento dei giovani mi appaiono più misteriosi: si vede che la carica e l'energia comunicativa dello spettacolo, con un linguaggio sempre vivo nel tempo, gli permette di scoprire una dimensione atipica e per loro completamente nuova".

Al goldoni di Venezia lei ha avuto un'esperienza gestionale diretta. Si è trattato di una parentesi o il discorso è ancora aperto?

"Più vado avanti e più valuto inscindibile il discorso organizzativo da quello artistico. Quello del Goldoni è stato un gioco appassionante che ha avuto esiti lusinghieri. Il mio mestiere è però un altro".

La registrazione in videocassetta e latrasmissione su Tele +1 di questo spettacolo prelude forse a un suo ritorno in tv?

"No; la registrazione è stata fatta alla Versiliana per fermare la memoria di uno spettacolo che altrimenti si sarebbe persa, ma non ho alcuna intenzione di tornare in tv".

Ne "La strana famiglia" c'è un'acuta satira della tv: ritiene che oggi la televisione sia più uno strumento di assopimento o di manipolazione delle coscienze?

"Credo che con la tv bisogna conviverci, senza denomizzarla. Certo, condiziona i gusti ed è il mezzo più invadente che esista, ma non credo che gli si possa attribuire quel potere politico che molti indicano. In fondo, accende la tv chi non ha nient'altro da fare".

Si è definito testimone del nostro tempo: in questa veste lei nutre ancora qualche speranza per questo paese?

"È difficile intravedere un vero cambiamento. Davanti al fallimento totale dello Stato, invece di remare per salvare la barca, si ripropongono strumentali divisioni ideologiche tra destra e sinistra che non esistono più. Per ora lo sfascio continua, ma credo costituisca un piccolo passo avanti la maggiore attenzione sulla persona, anziché sugli apparati, dei partiti che ha determinato la nuova legge elettorale per i comuni".

Sulla classificazioni degli spettacoli e la conseguente elargizione dei contributi è divampata una polemica che ha visto per protagonisti anche i suoi amici Jannacci e Rossi.

"Non ho seguito bene la vicenda riferita al 'declassamento' dei loro spettacoli. Credo però debba finire il malcostume del privilegio dovuto all'enorme margine di discrezionalità che hanno queste commissioni ministeriali. Gli spettacoli non possono vivere di sovvenzioni; debbono essere aiutati con benefici specifici secondo una maggiore elasticità e secondo criterio di qualità culturale e non di selezione clientelare. È possibile che in Italia ci siano 450 compagnie teatrali quando degne di questo nome saranno si e no un paio?".

Nel suo passato anche il festival di Sanremo. Che ricordi ha?

"Quando c'ero io era un mercato delle canzoni, oggi è un mercato televisivo. Con questo non rimpiango quello di allora: era un massacro anche a quei tempi, voglio solo dire solo che prima c'erano regole commerciali precise, oggi ci sono solo quelle dettate dalla tv".

Tre appuntamenti

Dopo le repliche del 17 e 18 febbraio ad Orvieto il "Signor G" è di scena al Teatro degli Illuminati di Città di Castello il 19 e 20 febbraio e il 21 e 22 aprile al Teatro Verdi di Terni.

Canzoni e monologhi

Il repertorio dello spettacolo prevede, nel primo tempo, "Qualcuno era", "Eppure sembra un uomo", "Il cambiamento", "Non so più", "Io e le cose", "La natura", "Gildo", "La cosa", "I soli", "La realtà è un uccello". Nella seconda parte arrivano invece "C'è un'aria", "La famiglia", "Il dilemma", "La masturbazione", "La chiesa si rinnova", "Qualcuno era comunista", "Si può", "Io come persona". Tra gli altri brani, "E tu Stato", "I caproni", "La liberà", "La strana famiglia", "Le elezioni".

Questa è, naturalmente, la struttura originale de "Il teatro canzone di Giorgio Gaber", ma potrebbe accadere che durante le repliche, attraverso il contatto col pubblico, sopraggiungano alcune modifiche. Brani e monologhi sono scritti con Sandro Luporini.

In scena Gaber è affiancato da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Luigi Ravagni alle tastiere e ai fiati, Enrico Spigno alla batteria.

Da "Il Signor G" in poi

Ecco il quarto di secolo di palcoscenico di Giorgio Gaber: "Il Signor G" (stagioni 1970/71 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Storie vecchie e nuove del Signor G" (stagioni 1971/72 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Dialogo tra un impiegato e un non so" (stagioni 1972/73 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Far finta di essere sani (stagioni 1973/74 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Anche per oggi non si vola" (stagioni 1974/76 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Recital di Giorgio Gaber" (stagioni 1975/76 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Libertà obbligatoria" (stagioni 1976/78 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Polli d'allevamento" (stagioni 1978/79 - prodotto dal Piccolo Teatro di Milano), "Anni affollati" (stagioni 1981/82 - prodotto dal Teatro Carcano), "Il caso di Alessandro e Maria" (stagioni 1982/83 - prodotto dal Teatro Carcano), "Io se fossi Gaber" (stagioni 1984/86 - prodotto da Tre Tredici Trentatré), "Parlami d'amore Mariù" (stagioni 1986/88 - prodotto da Goigest), "Il grigio" (stagioni 1988/90 - prodotto da Goigest), "Il teatro canzone di Giorgio Gaber" (stagioni 1991/1994 - prodotto da Goigest), "Il dio bambino" (stagione 1993 - prodotto da Goigest).

Tra gli altri allestimenti teatrali di Gaber, da ricordare l' "Aspettando Godot" di Samuel Beckett portato in scena nel 1990 al Teatro Goldoni di Venezia al fianco di Enzo Jannacci, Paolo Rossi e Felice Andreasi.

Nel 1989 a Gaber è stato anche consegnato il Premio Ascot-Brun quale miglior attore italiano per la sua interpretazione de "Il grigio".